

Giorgio Orelli

A UN ANNO DALLA MORTE

◆ **Simposio** Il grande poeta ticinese, scomparso un anno fa, viene ricordato a Bellinzona il 13-15 novembre da studiosi e amici. Con il sostegno di Coop cultura — GUDRUN DE CHIRICO

Per capire la statura poetica di Giorgio Orelli, basta passare in rassegna cosa hanno scritto di lui alcune delle voci critiche più importanti del recente passato. Come Pier Vincenzo Mengaldo, che inserisce il poeta leventinese nella prestigiosa antologia *Poeti italiani del Novecento* (1978) e lo definisce «poeta intellettuale e coltissimo», inquadrando il suo lavoro in quella «poetica dell'occasione», capace di trasportare la grande letteratura negli spazi quotidiani di una «trita realtà». Anche il grande critico Cesare Segre, per stilarne un ritratto, ricorre al lungo...

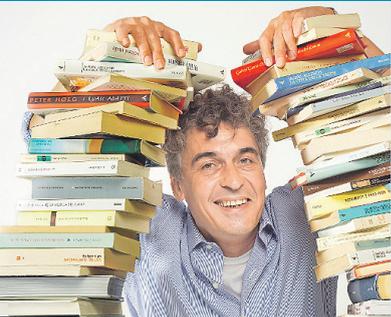
COOP CULTURA

Tre giorni di letture e conferenze

Il simposio su Giorgio Orelli si tiene il 13-15 novembre nella sala del Consiglio comunale di Bellinzona. Giovedì 13, dopo il saluto di Manuele Bertoli e Mario Branda, gli interventi di Stefano Agosti (Uni Venezia) e Maria Antonietta Grignani (Uni Pavia). Serata evento al Teatro sociale, venerdì 14, ore 21, coordinata da Enrico Lombardi e Fabio Pusterla, con letture dei testi di Orelli. Sabato 15, fo-

cus sulla prosa e sulle traduzioni orelliane con P. Gibellini, M. Raffaeli, G. Leonardi e A. Spinelli. Sui testi inediti del poeta, Pietro De Marchi parla della raccolta ultima, *L'orlo della vita*, che sarà compresa nell'Oscar Mondadori del 2015. Il pomeriggio, nella scuola cantonale di commercio, dove Orelli ha insegnato oltre 40 anni, si tocca il tema del rapporto di Orelli con altri poeti.

«AVEVA UN FILO DIRETTO CON DANTE»



Fabio Pusterla, poeta

Fine anni 70. La battuta della professoressa Maria Corti è fulminante: «Ma come? T'interessi di poesia e non hai mai conosciuto Giorgio Orelli? Fallo subito». Nasce da lì il percorso di avvicinamento alla poesia orelliana da parte del giovane Fabio Pusterla nei suoi studi a Pavia. «Da molti anni e a pieno merito, Orelli è considerato una delle più grandi figure nella letteratura del Novecento. Un autore che, pur rimanendo perfettamente fedele

alla propria voce, ha saputo rinnovarsi in modo coerente e continuo». Del resto, basterebbe passare dalla prima parte della sua opera raccolta nel libro Mondadori «L'ora del tempo» all'altro grande libro del 1977 che è stato «Sinopie». «Se il primo Orelli era legato soprattutto alle modalità espressive della famosa linea lombarda, il secondo Orelli è un autore che mescola i registri, l'alto e il basso, il poetico e l'impoetico, la lingua parlata e la grande lingua letteraria. Lui che aveva un filo diretto con Dante e i

maggiori classici della letteratura. Era capace di far interagire una citazione lirica di un Hölderlin o di un Tasso in un linguaggio parlato e ambientato in un ascensore o in un bagno al mare». Grandi capacità e grandi varietà, per cui per Pusterla diventa difficile scegliere una sola poesia a cui affezionarsi. «Se proprio devo, scelgo una di quelle meno conosciute ai giovani. «Nel cerchio familiare», là dove i morti che scendono dai tubi delle stufe è un'immagine talmente potente da far apparire i morti più vivi dei vivi».



Un'immagine di Giorgio Orelli (Airolo 1921-Bellinzona 2013).

●●● elenco: «Giorgio è critico, poeta, prosatore, traduttore raffinato, specie dal tedesco». Ora, a un anno esatto dalla morte, è quella Bellinzona in cui Orelli ha vissuto per molti anni, a dedicargli il convegno **Il lavoro sulla parola** (13-15 novembre), incentrato sulla sua figura e sulla sua opera.

Tra gli organizzatori, il professore Massimo Danzi dell'Università di Ginevra. «Tutto è scattato nel momento in cui ho avuto la notizia della morte di Giorgio.

Ho sentito l'esigenza di fare qualcosa, ne ho parlato con cari colleghi e amici e per questa prima ricorrenza siamo riusciti a radunare un ampio gruppo di specialisti, che avesse avuto affinità con tutti gli ambiti in cui aveva operato Orelli.

Tra relazioni e discussioni, il simposio fornirà un'indagine a vasto raggio sul suo magistero. «Vado fiero del fatto che tutti quelli che intervengono hanno intrattenuto con Giorgio anche rapporti personali», sottolinea il prof. Danzi.

Vale per lo studioso Pietro De Marchi così come per Liliana Cecco Orlando del liceo di Bellinzona o per i più giovani come Pietro Montorfani e Yari Bernasconi, che stanno terminando una bibliografia degli scritti di Orelli, compresi articoli e testi di conferenze, in uscita proprio per il convegno.

«Sì, siamo riusciti a creare un clima di produttiva amicizia. E per me è un vero e proprio valore aggiunto», conclude Massimo Danzi. ●

«VICINO ALLE PERSONE COMUNI»

Foto: Sandro Mahler



Monica Piffaretti, presidente di Coop Cultura

«Oggi troppo spesso la poesia viene trascurata. I versi non fanno certo le prime pagine. Questo convegno, a un anno dalla morte di Giorgio Orelli, è un'occasione unica da non perdere». Per Monica Piffaretti, presidente di Coop Cultura che sostiene l'evento, l'opportunità di poter tornare a riascoltare e riassaporare le opere di Orelli diventa un modo di riprendere contatto

con una profondità poetica che può far bene a tutti. «Tutto si può dire di lui tranne che fosse il poeta chiuso nella torre d'avorio. Al contrario, la cosa che mi ha sempre colpito di lui, è stata la vicinanza che aveva con le persone comuni. Lo vedevi andare in bicicletta per i vicoli di Bellinzona e aveva due parole sempre per tutti». Un universo dei semplici, capace anche di farsi calamita, durante la scrittura, di personaggi misteriosi come i giocatori di

tarocchi, in una delle poesie che più è rimasta impressa nella memoria di Monica Piffaretti e che Giovanni Orelli, in una pubblicazione per i novantanni del cugino Giorgio, ha scelto e spiegato. «In "Sera a Bedretto" i richiami alla fortuna e alla morte si mescolano con una straordinaria musicalità, mentre la natura, rappresentata da due capre che si guardano lunatiche e pietose, imperturbata osserva gli uomini».

«UN DOCUMENTARIO CHE NON HA VISTO»

Riccardo Corcione, assistente dottorando dell'Isi

«Volevamo riflettere sul paesaggio visto attraverso i versi di Giorgio Orelli, perché con la sua lingua poetica così precisa è sempre stato in grado di dar corpo e suono a tutti gli ambienti umani che sono entrati nei perimetri della sua poesia». Con queste motiva-

zioni, alcuni anni fa, durante un master all'Istituto studi italiani dell'USI, Riccardo Corcione ha fondato l'associazione studentesca il Letterificio e si è spinto, con la telecamera in mano, in val Bedretto, a Prato Levantina e poi a Bellinzona, per rileggere le poesie di Orelli nei suoi luoghi d'origine. «Ne è nato un documentario che lui non ha mai visto, perché proprio in quel

periodo le sue condizioni di salute sono peggiorate». L'attenzione al paesaggio rimane cifra di riferimento anche nella poesia orelliana preferita da Corcione. «S'intitola "Ginocchi", è l'approccio di un timido studente innamorato con una ragazza sfuggente. Una scena tanto banale quanto capace di trasferire il sublime dantesco nell'ironia quotidiana del Novecento».

